

LA VITTORIA DEL SECONDO POSTO

Breve storia di vita, sport e passione



Simone Turrisi

Concorso
"Mylenium Award 2025"



LA VITTORIA DEL SECONDO POSTO.®

Breve storia di vita, sport e passione

di

Simone Turrisi

PREFAZIONE

Dott. Gianluca Panella

Psicologo e psicoterapeuta dell'età evolutiva, consulente in psicologia dello sport,

membro della FIPsIS - Federazione Italiana Psicologi dello Sport

La storia che ci racconta Simone è una fotografia istantanea e quasi fiabesca in cui il protagonista assapora successi *psico-sportivi* con soddisfazione e, nello stesso momento, ostacoli da affrontare con il giusto spirito resiliente che contraddistingue il patrimonio genetico dell'atleta *"sufficientemente buono"*.

Simone, non si è mai arreso nel continuo viaggio di scoperta delle normali fasi evolutive ed ha provato a trasmettere un'idea di sport come valore umano, ma soprattutto come modo di vita. Come molti atleti ci hanno insegnato nella storia dello sport, una sana gestione dell'imprevedibilità situazionale influisce positivamente sulla crescita del potenziale umano.

Il talento del giovane sportivo è indubbiamente una qualità innata ma bisognerebbe coltivarlo e, soprattutto, annaffiarlo in modo preventivo-continuativo per potenziare sia l'intelligenza cognitiva(Q.I) sia emotiva(Q.E). I momenti di difficoltà sono insiti nella storia di ognuno di noi e, spesso, per ottenere successi bisognerebbe cadere in basso (leggi: infortuni fisici o blocchi emotivi) e, a volte, anche toccare il fondo.

Giovanni Malagò, nella presentazione del mio libro *"Nell'animo del calciatore"* (Ed. Alpes, 2023), ha affermato che *"la bellezza di un successo personale si legge in profondità e, dietro ad atleti di successo vi sono uomini-donne con consapevolezze da valorizzare e fragilità da affrontare per diventare persone migliori. È nell'intimità che si costruisce la possibilità di andare oltre i propri limiti, sfidando sé stessi insieme alle paure che ci tarpano le ali e soffocano la crescita verso nuovi traguardi"*. Simone grazie a sé stesso, ai suoi genitori ed alle figure adulte incontrate nello sport, ora è un uomo migliore che percorre la sua vita sportiva e personale e sarà un bravissimo sostenitore dei giovani emergenti.



"L'onore spetta all'uomo nell'arena,

l'uomo il cui viso è segnato dalla polvere, dal sudore e dal sangue,

l'uomo che lotta con coraggio e che sbaglia ripetutamente sapendo che non c'è impresa degna di questo nome che sia priva di errori e mancanze;

l'uomo che dedica tutto sé stesso al raggiungimento di un obiettivo, che sa entusiasinarsi ed impegnarsi fino in fondo e che si spende per una causa giusta;

l'uomo che, quando le cose vanno bene, conosce finalmente il trionfo delle grandi conquiste e che, quando le cose vanno male, cade sapendo di aver osato.

Quest'uomo non avrà mai un posto accanto a quelle anime mediocri che non conoscono né la vittoria né la sconfitta."

(Gianluca Vialli)



Avevo forse 5 o 6 anni e, a scuola, guardavo fuori dalla finestra i bambini giocare nel piccolo campo di calcio: non vedevo l'ora che suonasse la campanella per correre laggiù.

Mi piaceva la scuola, la maestra, mi divertivo in classe coi compagni ma... l'incredibile frastuono delle voci dei bambini che giocavano a palla su quel rettangolo verde, rincorrendosi l'un l'altro, tirando calci alla rinfusa, cercando di fare un goal o, altre volte, cercando di evitare di riceverne uno nella propria porta, è sempre stato un invito assolutamente i-r-r-e-s-i-s-t-i-b-i-l-e.

Così è cominciata la mia passione per il calcio: da quelle prime emozioni, ai tanti pomeriggi al campetto; la prima iscrizione ad una scuola di calcio; i compagni di squadra ed i litigi con gli avversari (che iniziavano con la partita e finivano al fischio dell'arbitro); soprattutto la prima maglia con il numero 5 sulle spalle e, poi, le infinite partite del weekend. Scendevo sul terreno di gioco, sull'erba come sulla terra, sempre con la felicità nel cuore, con la voglia di correre e calciare. Il bambino che ero, voleva vincere: ad ogni allenamento, ad ogni partita, sempre.



Credo che la difficoltà più sfidante per un allenatore di gruppi giovanili sia proprio questa esigenza di insegnare o, almeno, far capire ed accettare ad un ragazzo, che la vittoria e la sconfitta sono medesime facce di una stessa medaglia. Ovviamente io ero uno di quelli che non riusciva proprio ad accettare di perdere una partita; ed ogni incontro era, per me, una finale da vincere.

La strana alchimia dello sport, in generale, e del giuoco del calcio, in particolare, quando la passione è unica fonte di stimolo e la vittoria è la soddisfazione massima. Eppure, ogni volta che perdevo, tornavo a casa e, il giorno dopo, già non vedevo l'ora di tornare in campo, di allenarmi per giocare la prossima partita.

In fondo la vittoria è la meta più ambita ma la sconfitta è sempre stata parziale, mai definitiva, addirittura occasionale: nello sport, perdere è solo un evento dei tanti, che nulla toglie al gioco, alla passione ed alla voglia di vivere la prossima occasione.

In quegli anni, le sensazioni e le emozioni erano sempre sconvolgenti: sconvolgeva vincere e sconvolgeva perdere ma, nell'ultimo caso, era sempre più forte e, comunque, più motivante il lavorare per tornare a giocare di nuovo.

Non che non lo sia stato anche negli anni successivi.

Ed infatti, crescendo, si comincia a fare sul serio: si entra nel "settore agonistico", le partite vinte e perse cominciano a pesare in una classifica e sembra che lo sport debba costruire RISULTATI più che EMOZIONI.... o, meglio, che valori e soddisfazioni possano arrivare solo da un risultato positivo e da una vittoria.

Intorno ai tredici anni, esordisco nel campionato “Giovanissimi”. Ero ancora piccolo ma Massimiliano, il mio allenatore, mi portò a giocare una partita con la squadra “Under 15”: perdemmo ma segnai un goal, il mio primo goal in una categoria nazionale.

In quella prima occasione, però, capii qualcosa di diverso: cominciai a comprendere che la performance, la rabbia e passione nel calciare un pallone, quel gesto atletico di smarcare l'avversario a centrocampo ed andare in porta a tirare ed a segnare un goal, erano una gioia che travalicava il risultato. Rimaneva un sapore amaro per aver mancato la vittoria ma cominciai allora a comprendere che una partita, una qualsivoglia manifestazione sportiva, una gara agonistica, in fondo, erano solo un passo in più su una strada lunga, difficile ma anche meravigliosa; ogni gesto atletico (come può essere proprio un goal) ed ogni performance atletica (come una partita di calcio) erano espressione di quello che ero io stesso e di come avevo lavorato per arrivare a quel momento e, soprattutto, rappresentava *l'asfalto necessario a costruire la lunga strada del successo*.



Ovviamente era solo l'inizio.

Quello stesso anno, vengo convocato per la prima volta agli incontri di selezione per la "*Rappresentativa Under15*" che, a primavera, parteciperà al "Torneo delle Regioni": ricordo la grande euforia quando ebbi la notizia da papà, mamma e dal mio allenatore e l'entusiasmo col quale andai incontro a quella prima nuova esperienza.

Per un ragazzo che, fin da piccolo, gioca a pallone... ricevere una chiamata per un torneo nazionale (che coinvolge giocatori da tutta Italia) è una sensazione difficile da comprendere ma che sicuramente mi riempiva di orgoglio e mi aiutava a credere in me stesso: alzava l'asticella delle mie aspettative per il futuro ed era benzina per la mia passione.

Chiedete ad un giovane ragazzo, in quel momento, se ricorda una sconfitta in una partita, un secondo posto in un torneo, un'azione di gioco che non è finalizzata dal proprio goal: sicuramente non la dimentica ma... la soddisfazione di avere un nuovo obiettivo davanti è tanto più grande da fargli lasciare alle spalle le delusioni ed a caricarlo per la novità.

Ma io avevo soprattutto tanta paura. Paura di non essere all'altezza delle aspettative e di fallire l'appuntamento: inutile non considerare il fatto che il mancato raggiungimento di un traguardo è una cicatrice che segna l'atleta come un evento difficile da dimenticare.

Era un inverno freddo al Pala 'Levante' di Roma, alla periferia est della città.

A fine "allenamento di selezione" il mister, responsabile della formazione della squadra per il torneo, convoca gli atleti nello spogliatoio per dargli un primo feedback. Si rivolge a tutti i ragazzi, ma indica me col dito: *"Vedete Simone? Sono andato ad una sua partita qualche settimana fa, mi è piaciuto nonostante fosse ancora piccolo e l'ho voluto convocare per partecipare a questo allenamento. Gli faccio i complimenti ora davanti a voi anche se, purtroppo, non potrà far parte di questa selezione proprio a causa della sua età."* La sensazione che stavo provando in quel momento era una soddisfazione fuori dal comune ma, allo stesso tempo, una delusione ancor più grande: un incredibile miscela di emozioni, simultanee e contrarie.

Uscii dallo spogliatoio felice e amareggiato nello stesso tempo. A soli 13 anni il mondo del futsal mi appariva spettacolare e, nello stesso momento, così crudele!!!

Ancora una volta un giovane deve fare i conti con un mancato successo: *Quante volte? Quanti sogni ancora? Quanto lavoro ma senza essere primi al traguardo? Quanto sacrificio? Continuerò ad essere considerato 'non adeguato'? ...un minuto di domande che affogano il senso di inadeguatezza di chi sta crescendo e non riesce mai ad agguantare il primo posto.*

Un minuto dopo, però, è già tutto passato e pensi a quando domani tornerai a giocare con i tuoi compagni.

Corri incontro a quel pallone che, a differenza tua, non smette mai di fermarsi; rotola sempre e, anche quando qualcuno lo ferma, come il piede si stacca dalla palla, ricomincia a muoversi verso la prossima avventura, il prossimo traguardo!

Gli anni successivi sono quelli che costruiscono il sogno: tante partite giocate, sotto la pioggia o con il caldo torrido, sull'erba che ti fa scivolare, nei campi all'aperto che ti riempiono le scarpe di terra o nei palazzetti dello sport freddi d'inverno e caldissimi d'estate, studiando a scuola la mattina e non vedendo l'ora di scendere a giocare il pomeriggio.

Un campionato Under15 vinto, più di cinquanta goal segnati in una sola stagione, tanti successi in diversi tornei giovanili. Vittorie e belle sconfitte in quegli anni, l'esperienza che ti arricchisce, in Italia come all'estero: a Montesilvano (PE) ed a Mouscron (Belgio), miglior giocatore dei tornei, ma come non ricordare soprattutto i 13 goal presi a Madrid in una partita amichevole contro una squadra spagnola, l'Inter Movistar?

Soprattutto, altre convocazioni nelle selezioni per la "Rappresentativa": e finalmente arriva il momento di partire per il torneo a cui aspiravo fin da bambino.



Erano i primi giorni di marzo 2020, al Pala 'Kilgour' in provincia di Roma, si riunisce il gruppo che da lì a poco tempo (un mese) dovrà partire per il "Torneo delle Regioni". C'è un bel sole e nell'aria si respira soddisfazione, tanto entusiasmo: noi ragazzi non vediamo l'ora di cominciare la nuova sfida e confrontarci con tutti i coetanei che provengono da ogni regione italiana. Finalmente ce l'ho fatta! Sono passati circa 2 anni, tra vicissitudini varie, ma ora sono pronto. Poi, in mezzo al campo, arriva una notizia: da qualche tempo ai telegiornali si parla di un virus che, dalla Cina, sarebbe arrivato in Europa... una specie di influenza che porta le persone a respirare male. Anche da noi, in Italia, si starebbe propagando il contagio e domani tutte le scuole saranno chiuse. L'Italia si prepara alla pandemia da Coronavirus e, per contrastare questa emergenza, si starebbe pensando a bloccare tutte le persone in casa. In fondo, per me che vado a scuola, è anche una *'notizia piacevole'*; se non fosse che, da quel momento in poi, comincia il LOCKDOWN (termine inglese, mutuato da noi in Italia in quei giorni per indicare l'isolamento ed il *divieto di uscire* da casa per tutti) e, giorno dopo giorno, le notizie che trapelano diventano sempre più negative.

Passeranno mesi e quel torneo verrà prima rimandato e poi cancellato!!! Cancellato per ben due anni.

Quando usciremo dall'emergenza, io non avrò più la possibilità di giocarlo per sopraggiunti limiti di età.

Primi o secondi, finali o semifinali, spareggi, partite vinte e perse, niente più di tutto questo. Silenzi, cieli di mattoni sopra la testa, sole che passa attraverso le finestre e quattro mura che bloccano oramai il mio pallone. E per l'ennesima volta vedo passarmi davanti la delusione, il mancato raggiungimento di un progetto sportivo.

Possono quattro mura (di casa) fermare una passione? Può un risultato non centrato, fermare un sogno che nasce con noi fin da piccoli? Possiamo considerare fallimentare il non arrivare fino in fondo ad un viaggio, quando abbiamo lavorato tanto, camminato tanto e si tratta solo di una tappa mancata?

Sicuramente il periodo del COVID è stato disabilitante per una intera generazione e per tanti ragazzi che praticavano sport di gruppo ed a cui è stata tolta una parte importante della loro vita e della loro esperienza di crescita. Forse, non essere stato *l'unico* era una piccola consolazione... ma è stata anche una *'prova di resistenza'* per me e per tutti quelli che, come me, non hanno accettato di lasciar andar via la passione per il proprio sport e non hanno voluto rinunciare ad un sogno.



Pensate di fare una gara di atletica -magari una corsa sui 100 metri- alle olimpiadi: vi allenate tutti i giorni per mesi, sempre con il cronometro alla mano per abbassare i tempi, sacrificando magari amore e tempo libero, sudando e lottando ogni istante per 4 anni. Poi arriva il momento della competizione: arrivate sul posto e non trovate nessuno, l'impianto è chiuso, regna il silenzio e qualcuno, che passa di lì per caso, ti dice che "non verrà nessuno e, forse, ne riparerete tra altri 4 anni".

Così è stato per me! Un giovane ragazzo che, da quando aveva 5 anni, sognava di giocare una competizione a livello nazionale: per i due anni precedenti a quel lockdown, per un motivo o l'altro, non ero riuscito ad entrare nella selezione dei partecipanti; fin da piccolo avevo sognato, mi ero allenato ogni giorno, tutte le settimane, spesso rinunciando ad andare alle feste degli amici, saltando le occasioni di un weekend in famiglia perché impegnato con qualche partita importante, per essere pronto e disponibile, in ogni istante, ad una chiamata.

Quando finalmente arriva il momento e l'allenatore ha fatto la sua scelta e lo ha inserito nella rosa dei giocatori che dovranno partire per il torneo, dopo averlo conosciuto bene, averne apprezzato il talento ed aver creduto nelle sue doti, e lui è oramai pronto... una pandemia ne cancella i progetti e lo vincola tra quattro pareti.

IL "VALORE" NON È RAGGIUNGERE L'ECCELLENZA MA... NON SMETTERE MAI DI CREDERE DI RIUSCIRE A RAGGIUNGERLA, NONOSTANTE GLI OSTACOLI. Ed io non ho mai avuto paura perché volevo quella possibilità: "vincere" o "perdere" erano solo una conseguenza del fatto di essersi potuto giocare un'occasione!

Ed infatti, nei mesi successivi al "lockdown", quando alcune attività cominciarono a riaprire e così anche la possibilità di allenarsi per le società sportive che avevano proprie compagini in campionati nazionali, improvvisamente si spalancò la porta per me e l'opportunità di andare a lavorare e confrontarmi, per la prima volta, con una squadra nel campionato nazionale di serie A2 di futsal. Ed in quei mesi, il Mister Fabrizio mi diede fiducia e mi fece esordire in campionato, non ancora maggiorenne, con un goal che non potrò dimenticare facilmente. Da quel momento, cominciava per me un nuovo percorso che mi avrebbe portato, da lì a breve, ad andare in giro per l'Italia a giocare e, in particolare, ad essere convocato per la prima volta agli stage della Nazionale italiana per l'Under17, assieme ad altri ragazzi da tutto il paese.

Continuavo anche ad andare al liceo scientifico che avevo scelto per proseguire con la mia preparazione personale. Studiare e fare uno sport a livello agonistico non è sicuramente semplice: ma lo sport mi insegnava ad affrontare le sconfitte, a rialzarmi anche a scuola, a gestire ogni momento di fatica con la concentrazione e la determinazione del traguardo da raggiungere.

Ascoltare le lezioni dei professori, gestire interrogazioni o comunque i compiti assegnati, quando la stanchezza fisica è tanta o quando sei appena tornato da lunghe e snervanti trasferte, non era sicuramente agevole.

Ma sono sempre andato avanti, fino alla fine: avevo imparato a correre da una porta all'altra senza guardare dietro perché sapevo che l'obiettivo doveva essere davanti a me.

A 17 anni, mentre mi allenavo e giocavo in campionato (serie B), arriva la notizia della prima convocazione ufficiale con l'ITALIA U19: sono stati mesi di grande impegno, di stages di selezione, fino all'esordio in un torneo amichevole in Serbia, l'inverno del 2022, con la maglia azzurra. Credo che quel momento, quando papà mi venne a prendere ad un allenamento e mi diede per primo la notizia, sia stato uno dei più belli in tutta la mia vita sportiva. Quel bimbo con la palla sempre tra le gambe da piccolo, poteva giocare con l'Italia: è strano anche a raccontarlo per quanto sia incredibile ed imponderabile la sensazione di gioia e soddisfazione. *E quella è una vittoria reale; in quegli istanti il podio, il traguardo, è semplicemente "ESSERCI", essere tra i convocati... non importa se sei primo, secondo o terzo ma se sei parte di un progetto e se ti considerano funzionale al raggiungimento dell'obiettivo.*

Ma dopo una salita, c'è sempre la discesa: a febbraio il commissario tecnico decise di non convocarmi nuovamente per altri tornei che si sarebbero svolti nella primavera successiva.

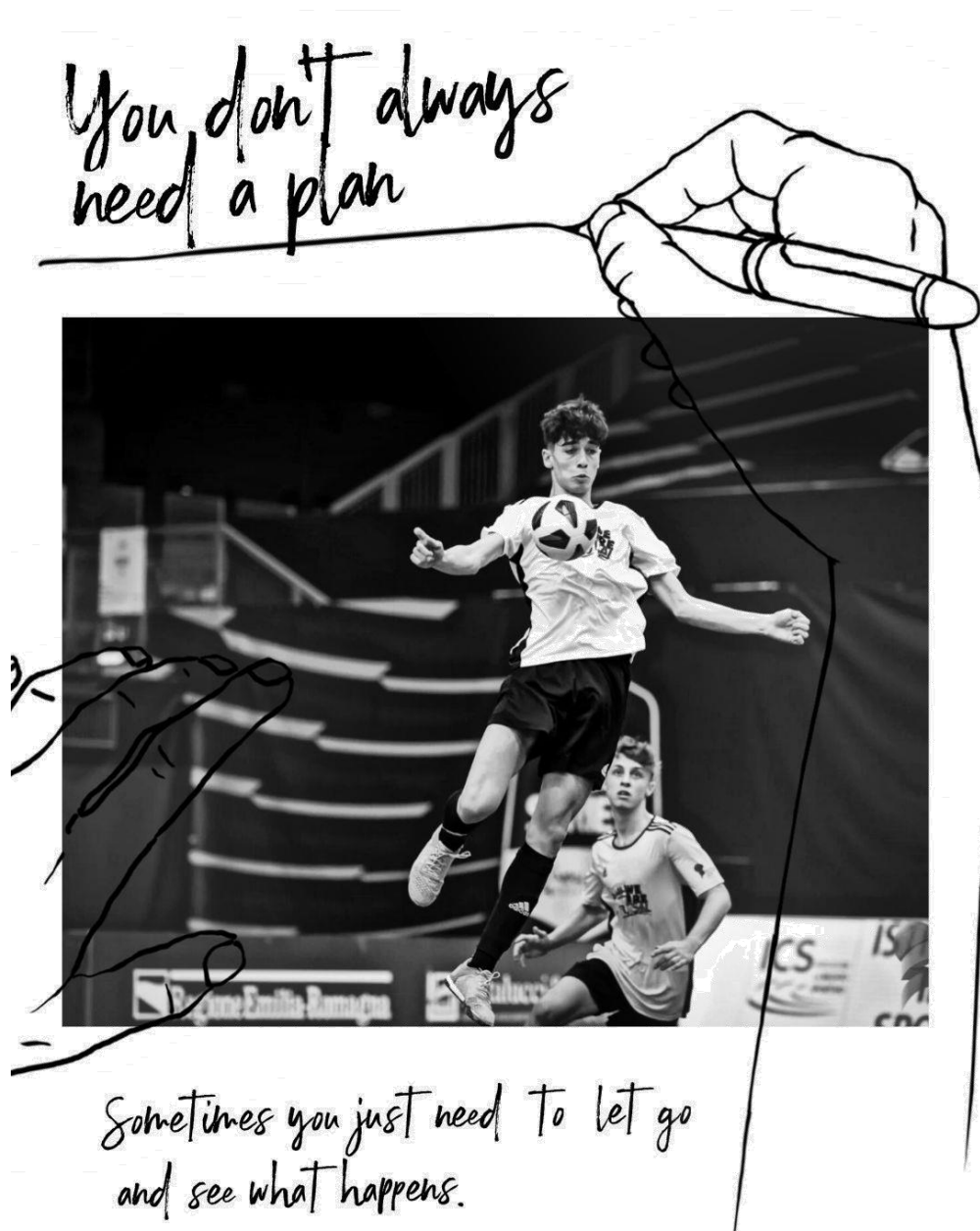
La mia prima volta non ero riuscito a fare una buona impressione od almeno sufficiente per considerarmi tra i 14 giocatori sicuri del gruppo della nazionale?

Vedevo passarmi davanti tanti compagni ma il telefono, da quel momento, non squillerà più per me; e questo mentre scuola e campionati devono comunque proseguire ed io dovevo continuare a correre sulla mia strada.

Sensazioni di delusione ma, soprattutto, di fallimento? Ancora una volta...

Chi mi è accanto in quel momento, però, -i miei genitori, gli allenatori che mi conoscono fin da bambino, gli amici di una vita- è forse più deluso di me ma mi stimola a non smettere di lavorare e, anzi, ad impegnarmi ancora di più. Sicuramente non avverto pressione da parte di chi mi sta intorno ma sono in preda ad una fortissima delusione ed allo sconforto di non riuscire, ancora una volta a coronare il mio sogno.

Bisogna rimboccarsi le maniche e ricominciare a lavorare: così è stato e, a giugno di quello stesso anno, partecipo alla mia seconda "Futsal Future Cup".



La FFC è un evento nazionale che coinvolge, di solito dopo la fine dei campionati, i ragazzi under 18 provenienti da tutta l'Italia; selezionati per regioni, nel corso dei 3/4 mesi precedenti alla manifestazione ed inseriti in 4 squadre che disputano due partite (semifinali e finali). L'anno precedente ero stato selezionato ed avevo partecipato ma senza vincere: però avevo fatto una grande esperienza, conosciuto tanti ragazzi della mia età provenienti da diverse regioni, ed avevo segnato tre goal di cui uno era diventato "virale" sul web con più di 1.200.000 views in tutto il mondo. *Essere riuscito a far vedere a tutti, dal vivo a Salsomaggiore Terme come online sulla rete, la mia passione per questo sport, con un gesto atletico unico (un goal) che ha emozionato, è una soddisfazione incredibile che, in quel momento, mi ripagava di tanti sacrifici!*



Ora, partecipavo per la seconda volta: la mia squadra -"Area Centro Sud"- vince la Futsal Future Cup 2023, io vengo premiato come "MVP" (miglior giocatore) del torneo e mi guadagno la partecipazione ad un torneo internazionale, in Croazia, con l'Italia Under19 (squadra B) di cui divento anche il capitano nelle due partite che disputeremo.

Quello che pochi mesi prima sembrava la "fine di un sogno", lavorando a testa bassa ed impegnandomi con tutta la mia passione, ora era diventato un "nuovo inizio".

Quel 2023, però, ancora non aveva terminato di regalare sorprese: dopo il torneo con altre squadre nazionali giovanili, alla fine di quell'estate vengo chiamato dal CT della Nazionale per andare ad allenarmi a Coverciano.

Un mese di preparazione con altri 25 ragazzi in vista dell'Europeo U19 di settembre.

A fine agosto, il commissario tecnico dell'Italia scioglie le riserve e mi convoca tra i 16 giocatori under 19 che disputeranno il CAMPIONATO EUROPEO a Poreč (HR).

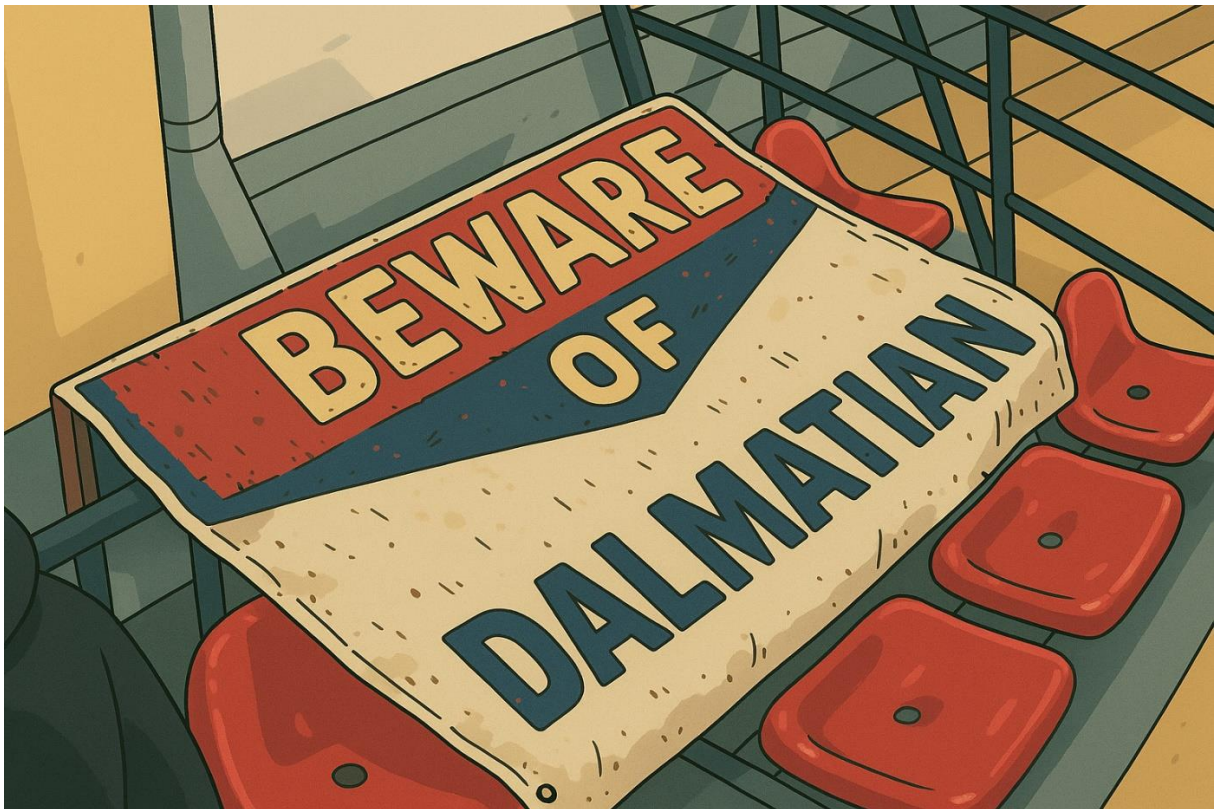
TRAGUARDO RAGGIUNTO: VITTORIA!!!!

Come nel tennis si può fare due volte la "battuta", nel caso si sbaglia la prima... così nello sport in generale, si dovrebbe insegnare a valutare l'errore ed una "seconda possibilità" come uno standard motivazionale e che faccia sempre riflettere l'atleta sul valore di un mancato risultato (come di una prima battuta): c'è sempre una seconda possibilità per rimettersi in gioco.

È un caldo settembre in Istria (HR), nella piccola cittadina di Parenzo/Poreč, quando arrivo con la squadra dell'Italia. I miei nonni erano di origine dalmata (della città di Zara, l'odierna Zadar), esuli dopo la Seconda Guerra Mondiale, a seguito delle vicissitudini storiche del *confine orientale*, e, quindi, quella terra riesce ad accendere la memoria del dolore e dell'amore.

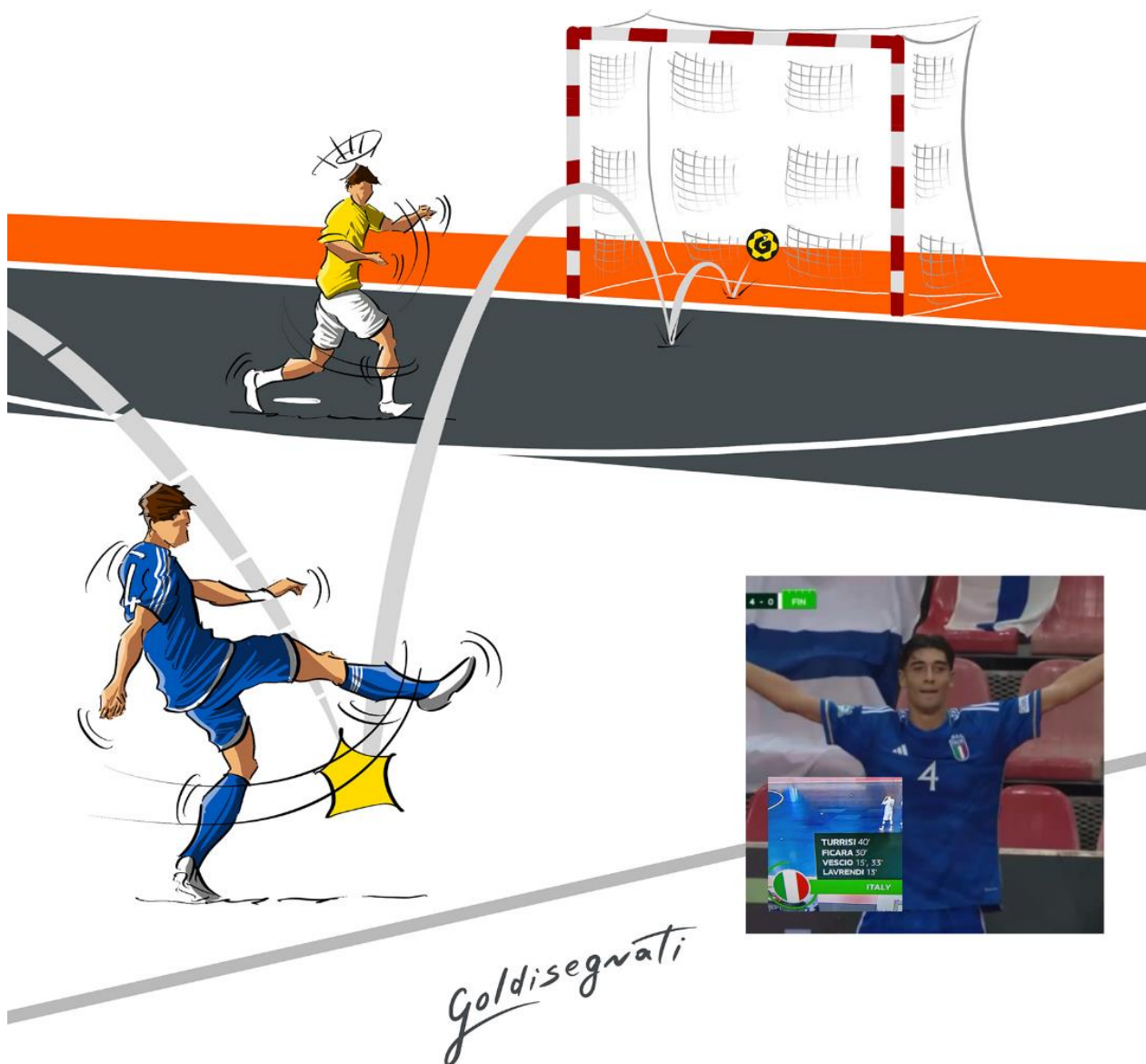
Gli stessi odori ed i colori di quei luoghi risvegliano in me emozioni e sentimenti antichi.

Dopo più di 80 anni, sono in quei luoghi che avevano significato tanto dolore per un'intera generazione di italiani giuliani-dalmati e per la mia famiglia, orgoglioso della maglia azzurra e di avere sul petto, e nel cuore, il tricolore verde-bianco-rosso.



Scendo in campo per la prima partita dell'Europeo contro la Finlandia e, dopo solo un minuto di gioco, al primo calcio ad un pallone pericoloso che provvedo a spazzar via, avverto una fitta all'adduttore.

Da quel momento, gioco comunque tutte le altre partite, contro Slovenia ed Ucraina, con una fasciatura e gli antidolorifici che mi aiutano a resistere al fastidio, con forza, intensità, passione, determinazione... e contro la Finlandia, segno anche il mio primo goal ufficiale in una competizione internazionale!



EUROPEI 2023 U19 | 04/09/2023 | ITALIA-FINLANDIA 5-0

Il dolore fisico che mi accompagnava fino a quel momento, sparisce all'improvviso; un'ondata di felicità allo stato puro mi travolge ora, mentre la palla entra in rete ed io allargo le braccia al cielo; i compagni mi abbracciano; giusto il tempo di gioire e corro verso la panchina per ringraziare chi aveva creduto in me, i miei allenatori Massimiliano e Vanni, che non hanno esitato a schierarmi in campo in partite importanti ed in una competizione europea.

Sento il sorriso dei miei nonni, lassù nel cielo azzurro.

Può un dolore fermare una passione? Può un incidente di percorso ostacolare definitivamente il raggiungimento del risultato?

Credo di aver capito, da quel momento, quello che provano tanti atleti che subiscono infortuni gravi: a volte, con il duro lavoro, riescono a recuperare e lo fanno solo grazie ad una forza di volontà incredibile che gli fa superare l'ostacolo più gravoso. Altre volte magari non possono, non riescono ma non fermano comunque nella loro testa e nel loro cuore la voglia di ritentare ancora, di tentare diversamente, di tentare altrove, di provare a ricominciare da zero.

Così è stato per me, in quell'indimenticabile settembre 2023 in Croazia.

La Nazionale Italiana terminerà la sua avventura europea con 2 partite vinte ed una persa, 6 punti totali (gli stessi delle nostre avversarie, Ucraina e Slovenia), 9 goal fatti e solo 5 subiti. Io tornerò a casa con sentimenti contrastanti: soddisfazione personale (per l'impegno profuso e l'euro-goal) ma delusione per il percorso interrotto troppo presto; con la gioia di aver vissuto un'avventura straordinaria ed unica ma la tristezza per un rientro a casa dopo un tempo così immeritatamente breve; con un passato impresso, per sempre, nella memoria ed un futuro da costruire ripartendo dal dolore fisico e dalla resilienza che, in una situazione così difficile, sono riuscito a dimostrare a me stesso. *Non posso festeggiare il podio ma festeggio comunque l'esperienza indimenticabile e la possibilità che avevo avuto.*

Mi aspettava un anno ancor più complesso: qualche mese per riprendere la forma fisica dopo l'infortunio, alcune incomprensioni con una nuova guida tecnica della mia squadra, il ritorno in campo per dimostrare di essere lo stesso che solo qualche mese prima aveva partecipato ad un campionato europeo. Un anno complicato e, di nuovo, in salita; ma anche un anno che mi porta al diploma di maturità scientifica e, nel mio amato sport, proprio pochi giorni prima degli esami, a disputare le "Futsal Finals" a Faenza (RA) per accedere alla serie A2Elite.

Studio & Sport: un connubio vincente ma che purtroppo, ancora oggi nella nostra società moderna, è percepito come una *stranezza* od una *incompatibilità*, come due attività che camminano in parallelo e, se convergono, si possono limitare a vicenda.

Io ho sempre vissuto la sinergia di entrambe. In fondo un compito in classe, un'interrogazione, un esame sono come una gara sportiva; l'allenamento è lo studio, propedeutico al risultato finale; il momento del confronto con il professore è la competizione che entra nel suo vivo, sono la partita od, ancor meglio, una competizione ad ostacoli; ci sono goal che assomigliano a risposte corrette ed esaustive date al professore e goal subiti, invece, che significano silenzi o risposte errate in un'interrogazione a scuola; la vittoria ed il raggiungimento del podio significano essere al di sopra della sufficienza; la medaglia d'oro è il primo posto ed è l'eccellenza nella scuola come nella vita; il secondo posto e la medaglia d'argento rappresentano comunque la felicità di esser riuscito a dare il proprio massimo, anche se non è stato sufficiente per vincere, ed aver costruito un percorso di successo a cui comunque manca ancora un passo avanti.

Non riuscire ad arrivare sul gradino più alto di un podio è la spinta a non fermarsi mai, a non accontentarsi, a riprovare il secondo dopo, a costruire quello che ti è mancato, a sognare un nuovo traguardo, a non smettere di credere che c'è sempre margine per migliorare...fino alla fine.

In un video di un'intervista ad un giocatore dell'NBA americana, il giornalista gli chiede: "visto che non avete vinto il campionato, puoi considerare questa stagione un fallimento?" Il giocatore è atterrito dalla domanda, si dimostra insofferente, sbuffa ed alla fine risponde: "Ma tu, nel tuo lavoro, ottieni una promozione ogni anno? Non credo sia così o mi sto sbagliando? Quindi il tuo lavoro è un fallimento ogni anno? Ogni anno lavori per raggiungere un obiettivo, come la promozione ed un aumento economico: se non li ottieni, non sono fallimenti ma passi verso il successo!

Michael Jordan ha giocato nei Chicago Bulls per quindici anni ed ha vinto sei campionati: gli altri nove sono stati un fallimento? Perché è questo che mi stai dicendo!

Allora perché mi fai questa domanda? È una domanda sbagliata.

NON C'È FALLIMENTO: CI SONO GIORNI SI E GIORNI NO.

QUESTO È LO SPORT! NON SI VINCE SEMPRE: *Quest'anno vincerà qualcun altro, il prossimo anno torneremo in campo, cercheremo di giocare meglio e, magari, vinceremo il campionato.*

PER CINQUANT'ANNI QUESTA SQUADRA NON HA VINTO UN CAMPIONATO: SONO STATI CINQUANT'ANNI DI FALLIMENTI? LA RISPOSTA È NO, ERANO PASSI VERSO IL SUCCESSO.
Siamo stati capaci di vincerne uno e magari riusciremo a vincerne un altro."

Mi sono diplomato nei cinque anni previsti dal piano degli studi, e, poi, ho pensato che fosse importante costruire il futuro, dentro e fuori dal campo, e mi sono iscritto all'università. Ho deciso di assecondare la passione sportiva che scorre nelle mie vene fin da piccolo e che mi accompagna sempre e di accomunare studio ed attività calcistica iscrivendomi ad un nuovo corso di laurea, per la prima volta in collaborazione con la FIGC: *Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione – Gestione del Calcio*.

Un nuovo inizio, una strada da continuare a percorrere nella vita, con lo sport, assieme alla mia passione: felice di ogni secondo posto... fin quando avrò la possibilità di giocarmi una possibilità e rincorrere un podio!

Simone Turrisi



Post scriptum:



Premio Myllennium Award

A Premio Myllennium Award

leri



Gentilissimo candidato/a,

ti scriviamo per comunicarti che, a seguito di una attenta valutazione da parte del Comitato tecnico Scientifico, non sei purtroppo risultato tra i vincitori dell'edizione di quest'anno del Myllennium Award.

Ti ringraziamo per aver partecipato, per il coraggio, la forza e la voglia di “mettersi in gioco” dimostrata.

Ti aspetta una lunga strada e il Myllennium Award ti augura di farcela, di persistere continuando a dimostrare il tuo interesse e il tuo coraggio.

“The end is not... the final”